

GIOVANNI GENNA

L'Ingegnere Gadda e la «Civiltà delle macchine»

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIOVANNI GENNA

L'Ingegnere Gadda e la «Civiltà delle macchine»

C'è un Gadda poco noto al grande pubblico: è l'autore di testi che non riguardano esclusivamente la letteratura, la lingua o l'arte, ma anche la società italiana in alcuni dei suoi aspetti paradigmatici, come ad esempio il lavoro, il rapporto con le innovazioni tecnologiche e l'industria. Prendendo in considerazione due pezzi esemplificativi redatti tra il 1953 e il 1955 per la «Civiltà delle macchine» (in tutto saranno tre gli articoli destinati alla rivista di Sinisgalli), l'obiettivo di questo contributo è sottolineare come l'Ingegnere-articolista si renda autore di un'attenta disamina del rapporto tra l'uomo e la fascinazione esercitata su di esso dalle nuove tecnologie, nella quale aspetti tecnici e metafore mitologiche si incontrano lasciando trapelare l'avversione dello scrittore per la mistificazione della società meccanizzata.

Una breve premessa: la 'missione' dell'ingegnere (e del letterato)

Nell'immaginario del grande pubblico la figura di Carlo Emilio Gadda si impone certamente come una tra le più autorevoli nel novero dei prosatori del XX secolo; tuttavia, se da una parte i lettori riconoscono le prodezze letterarie dello scrittore nei fortunatissimi romanzi *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957) e *La cognizione del dolore* (1963) o nelle grandi sillogi, come per esempio ne *L'Adalgisa* (1944), dall'altra poco conoscono la ricca e complessa attività articolistica dello scrittore sia per quanto riguarda quella critico-letteraria sia per quella specificamente divulgativa legata all'ambito professionale tecnico-industriale. Nelle pagine che seguiranno ci soffermeremo proprio su quest'ultima componente della prosa dell'Ingegnere, in particolar modo su due dei tre articoli redatti tra il 1953 e il 1955 destinati alla rivista di Leonardo Sinisgalli, «Civiltà delle macchine», in cui Gadda, facendo dialogare letteratura e cultura industriale, si rende autore di un'interessante riflessione attorno alla società italiana immersa in un mondo 'ormai'¹ largamente industrializzato in cui sono le macchine (sia nella veste di motrice della fabbrica sia di autovettura atta al trasporto di uomini e merci) a dominare la scena quali simboli del Progresso.

Se da una parte, nonostante la professione scientifico-industriale, Gadda non ha mai abbandonato l'idea di consegnarsi 'alla gloria' letteraria, dall'altra non ha mai smesso di dedicarsi

¹ Utilizziamo non a caso l'avverbio «ormai» dal momento che attorno alla visione che della contemporaneità industrializzata ha l'Ingegnere Gadda permane una sfumatura di malinconia, rivolta in particolar modo a un ideale mondo naturale irrimediabilmente perduto, una sorta di età dell'oro in cui regnava l'armonia tra gli esseri viventi e il mondo. Ciò risulta evidente in particolar modo nello scritto *Come lavoro* del 1949, in cui Gadda allude al processo di industrializzazione che ha soppiantato le aree naturali: «Alla via delle Gallie, nelle rosse, perdute sere di Padania, si aprivano i miei sogni di bambino. [...]. Dallo spettacolo d'una edilità pacchiana, curule o plebea, rifuggivo con le mie speranze alle querci, ai pini. Le querci responsabili dell'antica gente druidica: i pini! il di cui sussurro lento, nel vento del monte, mi regalava il batticuore. Batticuore d'amore. Il mio spirito, il groppo di rapporti di cui ero il nodo, pio nodo, pio non ostante tutto, sentiva che del popolo alto dei pini era la mia genitura e la mia gente, l'antica: ed era pervenuto a credere che le fortune della gente presente, razzolante, fossero eguali ed equiparabili alle fortune delle selve, dei pini, al numero dei pini che tuttavia la terra ospitasse. Ma gli alberi sacri erano spenti: erano stati recisi: perché desse albergo, la terra, alla nanificata prole degli umani». C.E. GADDA, *Come lavoro*, in ID., *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, a cura di L. Orlando et al., Milano, Garzanti, 1991, vol. I, 438-439. È evidente che Gadda utilizzi la mitologica 'stirpe' degli alberi in accezione metaforica per rendere ancora più evidente il contrasto tra un passato naturale e un presente iper-industrializzato. A tal proposito, si rimanda a F. BERTONI, *Alberi*, in «The Edinburg Journal of Gadda Studies», Supplement no. 1, 2, 2002, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/alberibertoni.php>; G.C. ROSCIONI, *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda*, Torino, Einaudi, 1995, 49-50.

con interesse alla divulgazione tecnico-scientifica² e in particolare all'ingegneria, vera e propria 'ordinatrice del mondo' secondo lo scrittore, il che sembra essere dovuto a ragioni di natura etica prima ancora che professionale, poiché per Gadda l'uomo ha da sempre avuto il compito (se non il dovere, quasi una missione) di essere un «ingegnere inguaribile», com'egli stesso afferma nello scritto *Pane e chimica sintetica* del 1937:

L'uomo, a cui Rousseau addebitò di falsare e coartare le felici operazioni di natura, è un ingegnere inguaribile. Come ingegnere egli tenta di riscattarsi dallo stato di indigenza e di angoscia dove lo han collocato il cùmulo dei pigri destini o la distorsione dei repentini cataclismi. [...] E l'uomo-ingegnere studia, rimugina. E certi popoli poveri, di terre non d'animo, s'ingegnano «a bene adoperare lo ingegno». Così noi giudichiamo le operazioni della tecnica non già come illecite contraffazioni della natura, ma come ritrovati dello studio e del coraggio dedaleo, di angosciose necessità. Prigioniero nell'isola del destino, egli attua la evasione eroica.³

Agli «oltraggi del destino»⁴ Gadda parrebbe contrapporre lo spirito eroico e ingegneresco che ogni «uomo-ingegnere» dovrebbe adoperare per plasmare il futuro all'insegna del Progresso: lo scrittore milanese afferma che soltanto perseguendo i valori di *ethos* e *ratio*, l'uomo, chiamato all'azione prometeica, possa finalmente comporre la perfetta 'sinfonia' tra l'io e la materia, come del resto indurrebbe a pensare l'utilizzo dell'illustre metafora mitologica («dello studio e del coraggio dedaleo»), il cui protagonista Dedalo – secondo la tradizione mitica il 'saggio costruttore' – è colui che, pregando il figlio Icaro di non sfidare Apollo (dunque di non volare troppo vicino al sole per non sciogliere le ali costruite in cera), inviterebbe l'uomo a instaurare un equilibrio armonico tra l'io e le forze della natura.

Alla luce di questa lettura, il passo tratto da *Pane e chimica sintetica* potrebbe dunque considerarsi come una sorta di manifesto di quella che risulta essere la professione «eroica» dell'ingegnere, il cui impegno, dedicato all'accrescimento del progresso e del sapere umano (l'allusione alle figure mitiche di Prometeo e Dedalo – o al Dottor Faust, come accade in altra celebre occasione⁵ – è qui di certo esemplificativa), condensa in sé tanto la missione dell'ingegnere quanto quella del letterato, dato che per entrambi si prospetta l'arduo compito (e ancora una volta il dovere) di ricercare modi e forme per tentare di comprendere e rappresentare la complessità del reale.

L'uomo e la macchina: una stregonessa metamorfosi

² A proposito della commistione di forme e stili e del connubio tra scienza e letteratura, Pedullà scrive che in Gadda un «documento si mette ad agire da connettivo funzionale alla narrazione; una descrizione impersonale raffredda un risentimento; una pagina di storia diventa lirica. È narrativo un libello politico come *Eros e Priapo*. È letteratura di frizzante espressività il saggio filosofico *Meditazione milanese*. Gadda mette l'anima sua ulcerata anche negli scritti scientifici. E sono prosa letterariamente notevole gli articoli dedicati alla pittura e al teatro. Sembra d'essere in una pièce teatrale quando si legge il parlato, il dialogato, dei romanzi gaddiani. Sono una cosa e sono altro tutte le pagine di Gadda». W. PEDULLÀ, *Carlo Emilio Gadda. Storia di un figlio buonannulla*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012, 26.

³ C.E. GADDA, *Pane e chimica sintetica*, in ID., *Scritti vari e postumi*, a cura di A. Silvestri et al., Milano, Garzanti, 2009, 125.

⁴ C.E. GADDA, *La mia vita, i miei amici*, in ID., *«Per favore, mi lasci nell'ombra»*, a cura di C. Vela, Milano, Adelphi, 1993, 189.

⁵ «Il Faust positivista si contentava di “contribuire con indefessa tenacia al miglioramento della umanità e all'accrescimento delle condizioni umane”. Non è poco, mi pare». C.E. GADDA, *I miti del somaro*, in ID., *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di P. Italia, G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2016, 304.

Tra il 1953 e il 1955 Gadda pubblica due articoli⁶ che hanno per oggetto gli effetti dell'industrializzazione sulla società dell'epoca: toccando temi strettamente correlati allo sviluppo dell'industria italiana, come il rapporto tra l'uomo e la macchina, l'espansione edilizia – pratica sconsideratamente abusata nell'Italia del secondo dopoguerra –, e, più in generale, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente, l'Ingegnere delinea un quadro socio-urbanistico-industriale di indubbio interesse.

Il primo dei due pezzi pubblicato su la «Civiltà delle macchine» si intitola *Lettera [a Leonardo Sinisgalli]*. Uscito sul numero di marzo del 1953, l'articolo rappresenta la risposta di Gadda alla sollecitazione di Sinisgalli (come del resto si nota dal titolo del pezzo), il quale aveva chiesto allo scrittore una testimonianza sullo sviluppo della meccanizzazione nella società contemporanea.⁷

Scriva Gadda:

Caro Sinisgalli, ho vissuto tra gli uomini e tra le macchine: tra i fabbricatori e i conduttori di macchine. Ho calcolato e disegnato macchine: ho collaudato e messo in marcia macchine. Ho visitato circa duemila tra cantieri, impianti, stabilimenti, stazioni, officine: in Italia, nel Sud-America, nelle regioni più industri d'Europa. È «statisticamente» probabile che della civiltà meccanica cioè macchinatrice abbia avuto a pensare «qualche cosa». Ecco delle idee e dei giudizi, delle opinioni dunque, tra le molte suscitate in me dall'epoca delle macchine e della patita esperienza. Mi permetti di cominciare dall'infanzia?⁸

Fin dall'*incipit* dell'articolo Gadda pone al centro del dibattito sulla meccanizzazione l'evoluzione del rapporto (la «patita esperienza») tra l'uomo e le macchine, queste ultime senza dubbio il simbolo più imponente della moderna industrializzazione. La premessa dell'autore prepara il terreno a una divagazione dai tratti antropologici e vagamente psicanalitici, dato che, per spiegare la fascinazione esercitata dalla macchina sull'uomo, Gadda costruisce l'esempio su tre ipotetiche fasi della vita attraversate dall'essere umano durante la sua esistenza a partire dall'infanzia:

L'anima del bambino vede e sogna la macchina e i suoi congegni come uno strumento di potenza, un moltiplicatore di potenza. La macchina agente, funzionante, esercita su di lui quella fascinazione medesima che il rituale magico e la formula magica operava sull'evocatore di demoni, tenuto conto, beninteso, che per l'evocatore si trattava soltanto di una «illusione nella cecità».⁹

C'è dunque una componente magica sprigionata dalle macchine, qualcosa di stregonesco che finisce per incantare l'uomo fin dalla fanciullezza (quindi dalla sua età a-logica); tuttavia, anche se

⁶ In questa sede prenderemo in considerazione i pezzi *Lettera [a Leonardo Sinisgalli]* e *Quartieri suburbani*, poiché funzionali alle nostre riflessioni gravitanti attorno al rapporto tra l'uomo e la macchina. Il trittico di articoli offerto alla «Civiltà delle macchine» è completato dal pezzo intitolato *La centrale di Cornigliano*, risalente al settembre 1953, in cui l'Ingegnere si occupa stavolta dell'estensione dell'impianto della centrale ligure, in linea del resto con la produzione divulgativa tecnico-industriale dell'epoca, che nelle riviste specializzate si concentrava in particolar modo sulla descrizione delle costruzioni di nuovi impianti sia regionali sia locali; le osservazioni e le riflessioni venivano solitamente corredate da fotografie e immagini dell'impianto in oggetto. Cfr. C.E. GADDA, *La centrale di Cornigliano*, in *Scritti vari e postumi...*, 188-195.

⁷ Sinisgalli estese l'invito a partecipare al dibattito ad altre illustri personalità del tempo, come, tra gli altri, Giuseppe Ungaretti, Alberto Moravia, Enzo Paci e Giuseppe Luraghi: quindi non solo poeti o narratori, ma anche filosofi, critici, giornalisti e, data la natura tecnico-scientifica della rivista, industriali.

⁸ C.E. GADDA, *Lettera [a Leonardo Sinisgalli]*, in ID., *Divagazioni e garbuglio. Saggi dispersi*, a cura di L. Orlando, Milano, Adelphi, 2019, 419.

⁹ *Ibidem*.

questa magia permane come qualcosa di illusorio – tanto che il bambino, secondo Gadda, è soggiogato dalla «capacità»¹⁰ e dalla «potenza»¹¹ della macchina a causa della propria infantile «incapacità»¹² di discernere tra illusione e realtà – l'infante non smette per questo di rimanerne affascinato al punto tale da volerne «imitare il gesto»: ¹³ attratto proprio dalla magia stregonica, il bambino ravvisa nella macchina «una persona o almeno (e con più pallida imagine) un essere: e a tramutar sé medesimo in codesta ammirata macchina-persona, macchina-essere». ¹⁴ In questo luogo del testo parrebbe che Gadda stia in realtà alludendo alla mitomania futurista: l'assimilazione antropologica dell'uomo alla potenza della macchina, e per l'appunto la sua conseguente metamorfosi in uomo-macchina, rappresentano il mito fondativo di un nuovo essere umano pienamente meccanizzato, simbolo estremo dell'estetizzazione industriale (e della guerra) perseguita dai futuristi, un tema peraltro già affrontato e discusso dall'Ingegnere in altre ben note occasioni. ¹⁵

Se dunque l'uomo in giovane età deve rassegnarsi al patimento, dacché «si fa emulo e imita, o si studia di imitare, – da prima inconsciamente poi a mano sempre più consapevole»¹⁶ le macchine, nell'età adulta, facendosi guidare dalla *ratio*, comincia invece a scardinare la vecchia posizione di subordinato alla macchina per diventarne egli stesso «macchinatore»,¹⁷ dal momento che riconosce la possibilità di sfruttarne la riproducibilità vedendone «lo strumento moltiplicatore di ricchezza»¹⁸ e di manipolazione della materia, dunque:

¹⁰ Ivi, 420.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*. Lo stesso Gadda ammette di essere stato incantato dalla magia delle macchine: «Fino all'età di otto o nove anni io ho desiderato ardentemente di signoreggiare una locomotiva, e quasi di trasferirmi nella sua inesorabile corsa e potenza. Arrivavo talvolta a ricreare, d'una locomotiva, le operazioni precipue, le più significanti: la corsa, appunto, gli sbuffi ritmati. Le panchine del parco fungevano da stazioni secondarie, davanti a cui non rallentava certo la fatalità "superiore" della mia fuga di direttissimo». *Ibidem*.

¹⁵ L'attacco rivolto al Futurismo che indiscriminatamente idolatra la meccanizzazione della società è condotto dall'Ingegnere fin dagli anni Trenta, in particolar modo nell'articolo *L'uomo e la macchina*, in cui bersagliando il pressapochismo di Marinetti (l'«innografo» del fascismo), Gadda scriveva: «Filippo Tommaso, celebratore del "futuro" e innografo dell'"energia" non gli è parso vero a' suoi anni di aversi a buttar sulle macchine e sul loro trapèstio, aggiungendo i chiassi al fracasso. Non mi sa ch'egli abbi mai sudato sangue negli uffici di fabbrica o di cantiere, caricandosi di quella soma di preveggenti fatiche la qual su domanda "responsabilità", né di quell'altra soma, di intente opere, la qual si domanda "lavoro". Incombenze che sono così lontane dagli inni, come l'arrosto è lontano dalle buone parole. Le parole, in ogni modo, gli son venute buone in teatro: da esagitarsi nelle lodi della macchina, e dell'"energia" della macchina. La civiltà meccanica, alla luce d'un tal verbo, si è poco arricchita di buone macchine: e meno ancora di buone azioni, dopo di quelle che potesse vantare per proprio merito, o avesse comunque nel forno. Le buone macchine hanno a nascere e maturare cogli anni. Le buone azioni non so. Quelle, da una critica vigile del continuo esercizio sul lavoro: da una lenta e circospetta e implacata attenzione e ponderazione». C.E. GADDA, *L'uomo e la macchina*, in *Saggi Giornali Favole e altri scritti...*, 256-257. La critica al Futurismo e alla costruzione del mito della macchina celebrato da Marinetti continua poi nelle celebri pagine del *pamphlet* satirico *I miti del somaro*, redatto a partire dal 1944 in concomitanza con la prima stesura di *Eros e Priapo*, dove Gadda afferma: «La incredibile trivialità di un cervello ha raccattato l'«idea» dal guazzabuglio di orecchiati filosofemi, dalla praticaccia del berciare di scalmana al cospetto de' malpagati in vapore, e dallo energetico e anzi convulsivo strabuzzar d'occhi di Filippo Tommaso. Si esibi, costui, araldo in palco della decima musa, l'aristotelesca e d'annunziesca ἐνσπυεῖα». GADDA, *I miti del somaro...*, 307. Sulla demitizzazione delle macchine esaltata dal Futurismo si rimanda a M. MARCHESINI, *L'elica e il sistema: I miti del somaro di Carlo Emilio Gadda*, in *«Italice»*, 1997, 74, 2, 235-248.

¹⁶ GADDA, *Lettera [a Leonardo Sinisgalli]...*, 421.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

Al sogno del bambino si sostituisce il calcolo della ragione responsabile, cioè adulta, previdente, capace. Al desiderio estetico, all'amore ammirato del bambino si sostituisce la ragionata e premeditante certezza che la macchina, infaticabile schiava, raddoppierà l'opere nell'unità di tempo eseguibili: nell'unità del tempo fuggente, l'ora, il giorno, raddoppierà il profitto che le si richiede, lavoro e denaro. Così le tre zoccolanti streghe del *Machbet*, saltabeccando d'attorno alla lor macchina, alla lor pentola, si incurano e la incurano, lei e il foco, perché la pervenga a bollire al doppio sulla raddoppiata incantazione [...].¹⁹

Se da una parte il «calcolo della ragione» guida inizialmente l'uomo, che abbandona lo stato infantile, allo sfruttamento della macchina, dall'altra, invece, è poi la consapevolezza di trovare l'armonia tra l'essere, la macchina e il mondo a spingere l'uomo verso il raggiungimento di un più armonico equilibrio, dato che è pur sempre «serena vita nel prato, al rezzo antico del faggio nell'eternità chiara del meriggio: più lieta che nei cunicoli oscuri delle miniere o in quelli, dove si procede chini, degli alberi d'elica».²⁰ In sostanza, «l'uomo-ingegnere studia, rimugina» e con «coraggio dedaleo» approda alla «contemplazione»:

È la terza fase, questa, del giudizio e del sentimento che legano l'uomo alla macchina: dopo gli sbuffi dell'infanzia, mistica sognatrice ed imitatrice della locomotiva, dopo il calcolo, ed oltre l'avara e santa libidine del cavar zecchini dal tempo mortale, ecco il momento della contemplazione, dell'orgoglio, la sicurezza del meglio, una perfezione vagheggiata.²¹

Poi conclude:

la macchina non è altra cosa, nel mondo, che una estensione dell'operare umano al di fuori delle possibilità biologiche dell'uomo. L'apparente «pensiero della macchina» è in realtà soltanto nell'uomo, che l'ha disegnata e creata. La macchina è una longa manus pragmatica del suo ideatore. Egli le conferisce una struttura e però una «facoltà operativa dietro comando». E il comando è il disegno, il cosiddetto progetto. [...]. Egli ha dunque inserito nella sua operazione storica, nella sua storia, una energia extraumana: «ha piegato ai suoi voleri le forze della natura» [...]. Questa, che sarebbe un'ottima battuta per il libretto del *Mefistofele*, o d'un incatenato o scatenato Prometeo, è affermazione che racchiude un senso più preciso: l'uomo ha introdotto nella sua storia una energia che «in principio» non gli apparteneva, demandando alla macchina-pensata [...] una operazione ch'egli non ha forza fisica sufficiente a eseguire [...].²²

A ben guardare, Gadda loda il progresso scientifico purché vi sia logica consapevolezza nell'azione demiurgica dell'«uomo-ingegnere», al punto da vedere nella macchina l'estensione del pensiero umano (al di là delle sue «possibilità biologiche»): per chi adopera bene l'ingegno la macchina può rappresentare la perfetta sinfonia tra la *ratio* e l'*ethos*, l'espressione del connubio tra pensiero, volontà di agire ed etica manipolazione della materia; la macchina è pertanto lo strumento attraverso il quale la società raggiunge e afferma il suo sviluppo industriale²³ e Gadda, non cessando

¹⁹ Ivi, 421-422.

²⁰ Ivi, 426.

²¹ Ivi, 425.

²² Ivi, 426-427.

²³ È chiaro che per Gadda non è soltanto il macchinario della fabbrica a esemplare il progresso scientifico-industriale della società italiana, ma anche la macchina intesa semplicemente come autovettura, vero e proprio mito nell'Italia futurista nel primo Novecento («L'automobile, nata col secolo, si inserì nello strumentale meccanico della nostra vita durante il primo decennio di esso. Re Vittorio comperò la sua prima automobile nel 1901. A Milano, circolavano alcuni taxi nel 1902, fra migliaia di gambe e cavalli, e carrozze lucidissime con fanaliere di cristallo molato. Sulle strade foranee, non asfaltate, le macchine spinte a 40 all'ora sollevano "nubi di polvere" come gli dei dell'Olimpo quando discendevano nella Troade in soccorso dei rispettivi

di esercitare il suo tirocinio critico, ne evidenzia certamente i risvolti positivi, ma anche i potenziali limiti, come i rischi di una sua mitizzazione, tant'è che l'Ingegnere tiene a precisare che la parola «“progresso”, che altrove è mito o bugia, non è mito, e tanto meno bugia, nel vasto cantiere della verità meccanica, dove sono ad opera le macchine».24

L'uomo e la macchina: degenerazioni e contraddizioni

In Gadda la riflessione sull'industrializzazione e sul rapporto uomo-macchina si intreccia inevitabilmente con altri temi cari all'Ingegnere, ossia l'espansione e la speculazione edilizia (temi a cui si dedica in quegli stessi anni anche Calvino), questioni, queste, peraltro esemplificative della degenerazione a cui è destinata ad andare incontro la società iper-meccanizzata a causa dell'agire sconsiderato di chi non possiede lo 'spirito ingegneresco'.

L'intreccio industrializzazione-espansione-speculazione risulta ben chiaro dal pezzo *Quartieri suburbani*, anch'esso destinato alla «Civiltà delle macchine», nel numero di novembre del 1955, che inizia con un emblematico: «La città si dilata: la città si estende».25 Qui Gadda si concentra dunque sui «“difetti” errori e orrori»26 della società iper-industrializzata, soffermandosi in questo caso sugli effetti provocati dall'espansione edilizia sulle condizioni di vita delle persone, prendendo spunto da una realtà a lui ben nota, ossia quella milanese.27

Scriva l'Ingegnere:

Gli urbanisti e i sociologi, gli amministratori del comune, gli impresari edili, i cultori di statistica, i tecnici dell'acqua potabile, del gas, dei telefoni parlano di sviluppo della città, redigono grafici in ascesa, contemplanò l'incremento di ieri per fronteggiare l'incremento di domani: scrivono incremento, sviluppo. Un certo senso compiaciuto, una speranza colorata di certezza, una sollecitazione aritmetizzante, una disposizione emulatrice (nel sogno): arriveremo

protetti». C.E. GADDA, *Nata col secolo*, in *Divagazioni e garbuglio...*, 450). Nell'articolo intitolato *Nata col secolo*, pubblicato su «Pirelli» nel numero di settembre-ottobre del 1963, l'Ingegnere esalta le qualità di questo mezzo rivoluzionario per le sorti dell'industria italiana («[...] il fine legittimo e direi santo, di motorizzare il lavoro quotidiano, di sveltire ed espedire i commerci, i trasferimenti di persone e di derrate, i viaggi a scopo archeologico ed esplorativo, i pellegrinaggi dei devoti al luogo della loro particolare devozione, le gite del popolo, gli sterri e i trasporti di terra necessari ad aprir le strade ove il mezzo stesso abbia poi poter correre a tutto gas». Ivi, 453-454), pur non nascondendo i suoi timori legati alle alte velocità raggiungibili dal veicolo stesso («Quando poi volete procurarvi l'onore di avermi a bordo, vedete allora di non superare in alcun modo i trenta, in città, né i quaranta-cinquanta [...]: quei quaranta-cinquanta che soli si addicono al prezioso carico... da voi tanto gentilmente imbarcato». Ivi, 455). Se da una parte l'Ingegnere loda la forza propulsiva di questo simbolo del nuovo secolo, dall'altra, invece, con l'immane ironia, Gadda demistifica il mito dell'automobile tanto caro ai futuristi, tant'è che, in una precedente versione dell'articolo rimasta in bozza, l'autore scriveva: «Cupido ed Hermes vengono singolarmente favoriti nei loro traffici dall'automobile che cancella ogni distanza, per il cuore come per la merce. Non per nulla Cupidone si reca in groppa quelle due alucce di pollo, o di passero, quelle medesime che fioriscono i malléoli e il caducéo e l'elmetto del dio dei commerci [...]. In funzione di psicopompo, Hermes ha motorizzato le sue pompe. Colui che guida o guiderà col gentile suo piffero le nostre anime all'Erebo, è, oggi, un cliente delle case costruttrici». Si cita da L. ORLANDO, *Nota al testo*, in *Divagazioni e garbuglio...*, 534.

²⁴ GADDA, *Lettera [a Leonardo Sinisgalli]...*, 425.

²⁵ C.E. GADDA, *Quartieri suburbani*, in *Divagazioni e garbuglio...*, 432.

²⁶ GADDA, *Lettera [a Leonardo Sinisgalli]...*, 426.

²⁷ La Milano di Gadda si trova «divisa tra modernità e tradizione, città di artigianato e di industria, aperta a una campagna fertile esemplarmente organizzata e lavorata [...]. *Progresso* è certo il concetto-chiave. [...]. Agricoltura, artigianato, commerci, grandi industrie e grandi banche [...] costituiscono un tessuto di attività, di relazioni e di funzioni nel quale il singolo individuo è o potrebbe essere armoniosamente integrato, partecipando *secundum possibilitatem* al più grande disegno [...] del benessere comune e del progresso». E. MANZOTTI, *La Milano di Gadda*, in «The Edinburg Journal of Gadda Studies», 2007, Supplement no. 5, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/archive/general/manzottisalerno.php>.

anche noi ai tre milioni di Parigi, ai quattro di Berlino, agli otto di Londra: e via via. Nelle acropoli e nei turrati municipi della provincia codesto civico solletico è addirittura frenesia [...]. Se non ci fosse l'incremento non ci sarebbero le imprese, i cementisti, i carpentieri, i bravi capimastri: non i lavori, non i disegni detti piani [...], nessuna delle attività e degli «slanci vitali» che costituiscono o il movente, o il fine, o il mezzo o il modo dell'incremento stesso, e dell'affascinante sviluppo.²⁸

Un concorso di colpa causa dunque le degenerazioni e le contraddizioni in seno alla società contemporanea, nella quale, secondo Gadda, l'espansione edilizia irresponsabile è diretta conseguenza dell'iper-industrializzazione, ragion per cui, in linea con quanto scritto nell'articolo precedente, l'Ingegnere ribadisce che il problema non è l'industrializzazione in sé, bensì la sua irrazionale diffusione:

Veder crescere case ci dà quella stessa gioia consolatrice che ci dà il rinverdire degli alberi a primavera. Se non che una più cauta e più ponderante considerazione del fatto storico-statistico ci induce a percepire e a ritrarre codesta fenomenologia incrementizia in termini un po' meno commossi e direi meno enfatici, a vederla ne' suoi aspetti apprezzabili, economici e tecnici, nella sua maggiore o minore giustificabilità. Anche l'edilizia e l'urbanistica devono inscrivere nel circolo di una più vasta ragione [...]. Mi limito a osservare che il concetto di limite economico, limite delle possibilità di edificazione e di manutenzione, non sembra essere tra i più connaturati e ingredienti nello slancio vitale dei nostri.²⁹

Ecco dunque i limiti del Progresso rappresentati dal pressapochismo di politici, industriali e progettisti,³⁰ protagonisti del fenomeno della speculazione e del profitto a ogni costo («sedotti dall'offerta»)³¹. Questi non soltanto non adoperano bene l'ingegno (cosa che contraddistingue lo spirito dell'«uomo-ingegnere»), ma risultano essere anche pessimi amministratori e manutentori, poiché permettono il diffondersi del degrado ambientale nelle periferie che minaccia gli spazi della natura, nelle quali le persone sono inoltre costrette a condizioni di vita decisamente precarie e disumane:

La baracca s'insedia dove può, gioca sulla propria umiltà, sul miserrimo aspetto: più, anche, su quel senso del provvisorio che emana dalla sua struttura fatiscente, tentennante e incongrua. [...]. Una baracca tira l'altra. [...]. La baracca s'è insediata dove ha potuto, la baracca ha figliato. [...]. La periferia, co' suoi pargoli, co' suoi pellirossa, ha raggiunto i fiori e i campi. [...]: case popolari: gremite di popolo retribuito al cinque sei per cento il capitale investito. [...] periferia dei «casamenti» paradigmatici a quattro o a sei piani scialbati in color cenere [...]. Scala A, scala B, scala C, scala D, scala E. Gabinetti rapidamente decaduti a latrine turche in seguito alla sparizione del sedile, poi fatte inservibili da intasamento cronico e conseguente regurgito d'ogni ben di Dio. Rubinetti gocciolosi da disseccamento della guarnizione, stecche delle persiane una sì una no, quasi che il vento d'autunno le abbia dissipate nel nulla. Il concetto e la pratica della *manutenzione* non sembrano essere de' più radicati o delle più osservate... *chez nous*.³²

²⁸ GADDA, *Quartieri suburbani...*, 432-433.

²⁹ Ivi, 433.

³⁰ Qui torna un tema ricorrente in Gadda, ossia quello dell'incapacità di chi governa il popolo italiano e della sua negativa influenza sulle anime intraprendenti: «Uno dei miei vecchi concetti (le due patrie) è l'insufficienza etnico-storico-economica dell'ambiente italiano allo sviluppo di certe anime e intelligenze che di troppo lo superano. Mio annegamento nella palude brianza. Aneliti dell'adolescenza verso una vita migliore». C.E. GADDA, *Racconto italiano*, in *Scritti vari e postumi...*, 396.

³¹ GADDA, *Quartieri suburbani...*, 439.

³² Ivi, 436-437, 441.

In conclusione, attraverso la collaborazione alla «Civiltà delle macchine» Gadda esprime le sue perplessità riguardo al mondo dell'iper-industrializzazione: il Progresso, che ne è il fondamento, non può essere un mito, ma una logica conseguenza dell'*ethos* e della *ratio* operanti nello spirito dell'«uomo-ingegnere», o di chi, coscientemente, adempie alla propria missione.